



## Rassegna stampa ragionata

Sabato 12 ottobre 2024

1. **Viviamo in una nuova era nucleare, e ci siamo entrati senza accorgercene del tutto: gli hibakusha sono lì a ricordarcelo.**
2. **Le politiche ambientali restano una legacy importante che la Commissione uscente trasmetterà a quella entrante.**
3. **Donato Masciandaro: senza informazioni chiare da parte della Bce, il mercato cerca di interpretare ogni minimo segno o parola.**
4. **Bankitalia rialza il Pil 2025-26 ma restano incognite «elevate».**
5. **La Consulta e il Parlamento paralizzato.**
6. **Maurizio Sacconi: la ricchezza può (e deve) essere distribuita dove si è prodotta e dopo che si è prodotta.**
7. **Carlos Tavares: la produttività deve aumentare nell'auto e in quel che si chiama sistema Italia.**
8. **Le mamme, gli stranieri, i fragili. L'impresa che include è più forte.**

---

### Giulia Pompili - Un Nobel contro la bomba - Il Foglio

Sono passati sette anni da quando l'Accademia norvegese assegnò il Premio Nobel per la Pace all'Ican, la **Campagna internazionale per l'abolizione delle armi nucleari**, l'ong che scrisse e promosse il **Trattato per la proibizione delle armi nucleari**. Sette anni **dopo il Nobel per la Pace torna sul tema** e ieri ha premiato la **Nihon Hidankyo**, l'associazione giapponese più importante e influente degli hibakusha, una parola che significa letteralmente "*vittima della Bomba atomica*". Sono **i sopravvissuti a Hiroshima e Nagasaki**, premiati, si legge nelle motivazioni, "*per il loro impegno a realizzare un mondo libero da armi nucleari e per aver dimostrato, attraverso la testimonianza, che non devono mai più essere usate*". Il riconoscimento arriva alla vigilia di un importante anniversario, perché **nel 2025 saranno passati ottant'anni dal primo, duplice e unico uso di armi nucleari in una guerra**. Gli hibakusha sono un'istituzione in Giappone, perché per decenni hanno portato avanti la memoria di quell'agosto del 1945, ma sono sempre meno: a metà degli anni 50, il governo giapponese riconobbe circa 650 mila sopravvissuti alle due Bombe atomiche, ma secondo gli ultimi dati della Nihon Hidankyo **ad essere ancora vivi sono in 114 mila**. In Giappone c'è un prima e un dopo Hiroshima e Nagasaki. E' parte fondamentale della memoria collettiva nipponica, e **spiega gran parte delle decisioni politiche anche a ottant'anni di distanza**. Nel maggio dello scorso anno l'ex primo ministro del Giappone, *Fumio Kishida*, in occasione della sua presidenza di turno del **G7**, decise di portare i leader delle grandi economie del mondo nella sua città natale, **Hiroshima**. La fotografia che ne venne fuori, con ospite d'onore il presidente ucraino **Volodymyr Zelensky**, fu molto potente: la politica internazionale - compreso il presidente



americano **Joe Biden** - era riunita davanti al **Memoriale della Pace di Hiroshima**, a pochi metri di distanza dalla cupola della Bomba atomica, lasciata così com'era rimasta dopo l'esplosione, **simbolo indelebile delle conseguenze dell'uso delle armi atomiche**. Nelle stesse ore in cui i leader globali si riunivano al Memoriale della Pace, a poche centinaia di metri di distanza, nel centro di Hiroshima, un gruppo di persone protestava: in prima fila c'erano diversi hibakusha - si riconoscono perché nelle occasioni ufficiali indossano una fascia istituzionale al collo che guidavano il corteo. La piccola manifestazione era stata organizzata perché gli hibakusha volevano una voce, ma soprattutto **un impegno da parte dei leader internazionali**: noi sappiamo quali sono le conseguenze delle armi atomiche, **siete voi a doverle proibire**. Sfilavano tra le bandiere dell'Ucraina, sventolate accanto ai cartelli "*contro le armi nucleari*", scritti in diverse lingue. Alcuni di loro, nei giorni del G7, furono invitati a parlare con diversi leader, tra cui Biden e Zelensky, anche perché ci sono cose che si capiscono soltanto a Hiroshima e Nagasaki. **Gli hibakusha considerano Nagasaki una tragedia peggiore di Hiroshima** - perché l'essere umano aveva **già sperimentato** tre giorni prima il primo bombardamento nucleare - e ciò che non uccise la Bomba e le radiazioni lo fece lo stigma sociale che accompagnò i sopravvissuti per anni. Ma è sempre lì, a Hiroshima e Nagasaki, che si percepisce anche **la trasformazione della tragedia e il significato della memoria**, che si evolvono nel tempo: negli anni Sessanta e Settanta l'associazione Hidankyo subì molte divisioni politiche, diversi esponenti dell'attivismo trovavano **impossibile un dialogo con l'America**, che aveva causato volontariamente la duplice tragedia. Ma l'elaborazione di quel gigantesco lutto ebbe compimento il 27 maggio del 2016, quando **Barack Obama** divenne **il primo presidente americano in carica a visitare Hiroshima**, accompagnato dall'allora primo ministro giapponese **Shinzo Abe**, e pronunciò un discorso che fece la storia, e che iniziava così: "Settantuno anni fa, in una mattina luminosa e senza nuvole, la morte è caduta dal cielo e il mondo è cambiato". All'epoca ci furono tiepide critiche alla decisione di Obama di non scusarsi formalmente per quella "*morte caduta dal cielo*", eppure oggi è come se anche quelle divisioni fossero scomparse in Giappone. Perché oggi **gli avversari sono altrove, nello stesso posto in cui è chi brandisce la minaccia nucleare**. Ieri diversi media giapponesi hanno scritto che uno dei motivi per cui l'Accademia norvegese è tornata a premiare chi si distingue nell'attivismo contro le armi nucleari è **la Russia di Vladimir Putin**. Dall'invasione su larga scala dell'Ucraina, la minaccia dell'uso di armi atomiche non è più un tabù per Putin e i suoi alleati. Solo ieri, in un'intervista a Newsweek, l'ormai ex ambasciatore russo negli Stati Uniti ha detto che il clima "*russofobico*" in America sta portando il paese a una "*una collisione frontale con una potenza nucleare*". La **Corea del nord** del dittatore **Kim Jong Un** minaccia continuamente di usare le armi nucleari contro il Sud, l'America e i loro alleati - fra cui anche il Giappone. **L'Iran da anni cerca di prodursi la sua Bomba**. La **Cina** negli ultimi dieci anni ha accelerato e potenziato i suoi sistemi di armamento nucleare - da 500 a mille testate operative, secondo le analisi. In questo contesto, **la deterrenza nucleare esercitata da Stati Uniti, Regno Unito e Francia è considerata necessaria** alla sopravvivenza stessa del mondo come lo conosciamo. Viviamo in nuova era nucleare, e ci siamo entrati senza accorgercene del tutto: gli hibakusha sono lì a ricordarcelo.

~

### **Antonio Picasso - Green deal sì ma realistico - Il Riformista**

La plenaria del Parlamento europeo, che si è chiusa giovedì a Strasburgo, verrà ricordata più che altro per la bagarre "**Orban vs resto del mondo**". Una polemica che ha **messo in ombra i primi tentativi di smorzare le tonalità di verde scuro date al Green Deal** dall'allora



Commissario all'ambiente, **Frans Timmermans**, cinque anni fa. Le politiche ambientali restano una legacy importante che la Commissione uscente trasmetterà a quella entrante. **Sono un capitolo altrettanto articolato nel rapporto sulla competitività di Draghi**. Tuttavia, la richiesta del Ppe di rivedere il divieto d' produrre dopo il 2035 auto a motore termico fa pensare che una svolta sia più rapida e strutturale di quanto previsto. **Il dossier auto in Europa si sta facendo sempre più caldo**. È quello che domina le prime pagine, ma non pensiamo che altri siano secondari. **Pensiamo a packaging, chimica, agroalimentare**. La transizione è complessa per ragioni di **riconversione industriale**, mercato del lavoro e mentalità del consumatore, ma anche per le incognite relative all'impatto ambientale di un veicolo elettrico. **Banalmente, le batterie che importiamo dalla Cina non possono dirsi 100% green**. Non fosse altro perché vengono da lontano. C'è poi il discorso del loro smaltimento e riciclo. Tutti dossier tecnici, ancora in fase di definizione, che presto o tardi dovranno essere affrontati dalla politica. Per come stanno le cose, è prevedibile che l'approccio sarà ideologico e quindi poco risolutivo. Accolta l'obiezione per cui "*potevamo pensarci prima*", qui si aprono tre riflessioni. Una di carattere economico-industriale. **Se il Green Deal cambia, cosa ne sarà di quanto fatto finora?** In questi cinque anni, le imprese hanno adottato buone pratiche e investito tanti soldi. Molte si sono trovate perfino all'avanguardia rispetto alla normativa Ue. Ne è **nata una consapevolezza che ha avuto delle ricadute anche sul mercato del lavoro** e sulla scelta sempre più frequente di figure professionali con **competenze in ambito Esg**. (...) Forse **Draghi si è ispirato proprio a questa coscienza collettiva** quando nel suo piano ha scritto che la **competitività passa dalla decarbonizzazione**. Da qui la necessità che un eventuale cambiamento del Green Deal sia orientato a **rendere le cose più facili per chi produce**. Linee guida chiare, fondi di investimenti accessibili senza dover impazzire tra le scartoffie e soprattutto evitare che si faccia tabula rasa di quanto realizzato finora. **Perché un aiuto a chi sta indietro non deve rallentare chi invece è un passo avanti**. A loro volta, le reazioni dell'opinione pubblica rischiano di essere diametralmente opposte. Sempre Ipsos dice che, nel 2023, la transizione ecologica appariva troppo lenta al 59% degli intervistati. **La società europea non è monolitica**. Vuoi per ragioni culturali, ma ancor più per le condizioni economiche, *non tutti i Paesi possono permettersi le stesse politiche di sostenibilità*, a parità di costo. E non tutti i consumatori possono accedere a un prodotto la cui impronta carbonica è sempre più leggera, ma resta costosa. D'altra parte, se Bruxelles dovesse voltare completamente le spalle al mondo ambientalista, c'è il rischio di una tensione tra le sue frange più radicali. **Alla collera degli agricoltori, a marzo scorso, l'Ue ha deciso di riconoscere importanti concessioni**. Come si comporterebbe se si trovasse di fronte a disordini della stessa portata, ma della **fazione opposta**? Un'ultima considerazione va fatta sul **governo italiano**. **Le manovre del Ppe vanno in suo favore**. Nonostante **Giorgia Meloni** non abbia voluto appoggiare Ursula von der Leyen, quest'ultima **le sta mettendo sul tavolo una serie di carte preziose**. Tuttavia, la premier italiana insiste a voler fare da ponte tra conservatori, popolari e patrioti. Lo scontro Orban-von der Leyen a Strasburgo dovrebbe convincerla, al contrario, che **un'apertura a destra è una causa persa**. Addirittura **ininfluente**, se vuole garantirsi la fiducia delle forze produttive e di quell'elettorato italiani, che credono in un Green Deal realistico e a lei si affidano perché si attui. Martedì 12 novembre, è stata fissata l'audizione di **Raffaele Fitto** per la sua candidatura come Commissario per la coesione e le riforme. Si tratterà di vero e proprio interrogatorio di un'ora e mezza. L'augurio è che non sia lui a dover pagare per le tessiture nostalgiche della sua premier. In quella sede o nei prossimi cinque anni.

~



## **Donato Masciandaro -La silenziosa restrizione monetaria della BCE - Il Sole 24 Ore**

A settembre la Bce ha abbassato i tassi, ma da allora **l'inflazione è scesa ulteriormente**. La domanda allora è: **cosa farà la Bce?** E soprattutto: Quando finirà la restrizione monetaria iniziata due anni fa? **La Bce non parla, e sbaglia**, anche se la risposta potrebbe essere: non prima del secondo quadrimestre del 2025. Partiamo dai fatti recenti, che sono almeno due. **Primo: l'inflazione è caduta nell'area Euro più di quanto atteso**. L'aumento dei prezzi al consumo, su base annua, che in agosto era stato di duecentoventi punti base, in settembre ha rallentato, raggiungendo solo i centoottanta punti base; è il livello più basso dall'aprile del 2021. Secondo: poiché la Bce continua a non annunciare in modo trasparente quale sarà il percorso futuro dei tassi di interesse, **esiste un sistematico deficit di informazione sui mercati**. La reazione degli analisti è sempre la stessa: in assenza di informazioni ufficiali, **si cerca di interpretare ogni parola, sospiro, alzata di ciglio dei vari banchieri centrali**, dai più famosi ai più sconosciuti, alla ricerca di informazioni da interpretare. È il cosiddetto Effetto Delfi: le aspettative si formano sulle interpretazioni, che è il modo peggiore, perché aumenta le probabilità di errore, quindi di effetti negativi sulle scelte di famiglie, imprese e mercati. L'ultimo episodio è un intervento della **presidente Lagarde** al Parlamento europeo, in cui **gli analisti hanno visto una apertura per una prossima riduzione dei tassi nominali in ottobre**. Siamo alle solite: la montagna ha partorito (forse) il topolino. La ragione è semplice: quello che conta non è un numerino per il mese di ottobre. Perché le aspettative possano formarsi in modo stabile e regolare, **occorrono tre serie di dati**, per i prossimi due anni, relativi al profilo atteso: **dell'inflazione; dei tassi di interesse nominali; del tasso naturale**. Se la Bce fosse una banca centrale trasparente e responsabile, il suo dovere sarebbe quello di offrire tutte e tre le informazioni. Perché se è vero quello che ci dice l'analisi economica, **quello che conta sono i tassi reali**. La Bce ci dice quale è l'andamento previsto dell'inflazione: per quest'anno l'inflazione sarà pari a 250 punti base, mentre per i prossimi due anni sarà rispettivamente di 220 punti base e di 190 punti base, ritornando così ad un valore coerente con l'obiettivo inflazionistico di zoo punti base. Ma **chi si indebita vuol sapere quali saranno i tassi reali, e se la politica monetaria continuerà ad essere restrittiva**. Per conoscere i tassi reali, la Bce dovrebbe fornire anche i tassi nominali futuri. E non lo fa. Per sapere se la politica monetaria sarà ancora restrittiva, dovrebbe dire quale è il tasso reale bussola che orienta la sua azione. **E non lo fa**. Lo fanno però due recenti ricerche, che utilizzano come bussola il cosiddetto tasso naturale. Il tasso naturale è il rendimento del capitale in un orizzonte temporale maggiore di quello congiunturale dei due anni. **Il tasso naturale viene considerato indipendente dai fenomeni congiunturali, inclusa la politica monetaria**. Per cui confrontando il tasso reale con il tasso naturale, una politica monetaria può essere rispettivamente neutrale, espansiva, o restrittiva se il tasso reale è uguale, minore, o maggiore di quello naturale. **Il tasso naturale diventa il trend, attorno a cui oscilla, verso l'alto o il basso, il tasso reale**. La prima ricerca - gli autori lavorano rispettivamente alla Fed ed alla Banca di Francia - calcola che il tasso naturale per l'Euro area, nel periodo che va dal 2002 al 2021, è passato da positivo a negativo: da 1.50 punti base a meno 150 punti base. **Tale riduzione spiega il 75 per cento della caduta dei tassi nominali**. Inoltre lo studio mostra che, almeno fino a luglio scorso, la differenza tra il tasso reale e quello naturale è positiva: quindi **la politica monetaria rimane restrittiva**. Una seconda ricerca - gli autori sono economisti della Banca d'Italia - mostra che la politica monetaria della Bce diventa restrittiva nei primi mesi del 2023, e tale rimane nel 2024. E per il futuro? Il secondo studio prevede **la fine della restrizione nel secondo quadrimestre del 2025**. Bravi i ricercatori, ma chi si indebita deve sentire la voce ufficiale della Bce. Che invece tace. La restrizione continuerà. Silenziosa.



## **Gianni Trovati – Bankitalia rialza il Pil 2025-26 ma restano incognite «elevate» - Il Sole 24 Ore**

Le nuove proiezioni sulla crescita diffuse ieri da Banca d'Italia con il **Bollettino economico** continuano a viaggiare poco sotto le proiezioni del Governo fissate dal Piano strutturale di bilancio. **I calcoli di Via Nazionale confermano il +0,8%** (+0,6% al netto degli effetti di calendario) per quest'anno, e **ritoccano al rialzo di un decimale la variazione del Pil attesa sia nel 2025** (ora a+1%) sia nel 2026 (+1,2%); ma soprattutto continuano a essere dominati da **«un'incertezza a livello globale molto elevata»**, come si legge nella nota, che rende vano a priori ogni dibattito sui singoli decimali. A gonfiare le incognite è un'infinità di fattori che spazia dalle guerre in Medio Oriente e Ucraina fino alla debolezza cinese e alle correlate tensioni sul commercio globale: tutte variabili che pesano su un'Europa in cui una Germania in recessione ormai ufficiale confina con una Francia alle prese con una manovra monstre per tamponare le falle della finanza pubblica, con **una coppia di crisi parallele che coinvolge i due primi partner commerciali dell'Italia**. La presentazione delle proiezioni ufficiali del ministero dell'Economia nel Piano strutturale di bilancio e l'attesa di una legge di bilancio non semplice alzano però fisiologicamente i livelli di tensione intorno alle previsioni economiche, per cui nonostante le molte incertezze dello scenario **qualche spiegazione anche sui decimali va data**. La distanza apparente più ampia fra le stime della Banca centrale e quelle del Governo riguarda l'anno in corso, per il quale il confronto va condotto fra il +1% targato Mef e il +0,8% di Via Nazionale. **La forbice si spiega anche con una ragione cronologica**, perché le tabelle del Tesoro sono state elaborate prima che, venerdì scorso, l'ultima revisione delle serie trimestrali dell'Istat correggesse dal +0,6% al +0,4% la crescita acquisita nei primi sei mesi del 2024. La limatura, figlia dei ricalcoli dei livelli di Pil passati, è esattamente pari ai due decimali che corrono fra le proiezioni di Bankitalia e quelle del Mef, dove **lo stesso ministro Giorgetti** ha dovuto riconoscere in Parlamento che l'ultimo dato Istat rende «più difficile» il traguardo ufficiale del +1% su base annua. Fuori dal raffronto è il +0,6% misurato al netto degli effetti di calendario, perché sulla crescita di quest'anno incidono 4 giornate lavorative in più che nel loro complesso spiegano i due decimali di distanza. In sintesi: **la crescita lorda, al +0,8% secondo Bankitalia, è quella che conta per misurare il prodotto totale** e quindi i suoi rapporti con deficit e debito, quella destagionalizzata (al +0,6%) pesa invece l'intensità effettiva della crescita dell'economia. Sul futuro prossimo le linee di Bankitalia e ministero dell'Economia si avvicinano fin quasi a sovrapporsi. **Il Governo si mostra più ottimista sul 2025** (+1,2% contro il +1% di Via Nazionale) e meno sul 2026 (+1,1% contro +1,2%), ma in termini cumulati una differenza di un decimale in un biennio non pare meritevole di particolari considerazioni. (...) **A sostenere i consumi è previsto un incremento delle retribuzioni** (nell'ordine del 3,3% annuo nel 2024-26), la cui pressione sui conti aziendali sarebbe compensata da una riduzione dei margini di profitto e dal recupero della produttività. In tutto questo, come nelle ipotesi di giugno, l'inflazione al consumo continuerebbe a viaggiare poco sopra quest'anno e intorno all'1,6% nei prossimi due, frenata dalla moderazione finalmente raggiunta dai prezzi dei beni intermedi e dell'energia. Ma nelle prospettive dell'economia, e delle sue conseguenze sul quadro di finanza pubblica, sui dati dominano le incognite, che per Bankitalia investono anche i dati sulle entrate messe a bilancio per i prossimi anni. Perché *«non è certo - come ha sottolineato lunedì in audizione sul Piano dei conti il capo del dipartimento Economia e statistica di Via Nazionale Sergio Nicoletti Altamari - che il miglioramento dei conti dell'anno in corso, che riflette il vivace andamento delle entrate dirette, abbia natura pienamente strutturale»*



come sembra invece presupporre il Governo. E «*anche piccoli scostamenti dai piani di bilancio potrebbero rendere difficoltoso riportare il deficit sotto il 3% nel 2026*», per far quindi uscire l'Italia dalla procedura per disavanzi eccessivi dal 2027.

~

### **Serena Sileoni – La Consulta e il Parlamento paralizzato - La Stampa**

Quando un componente della Corte costituzionale conclude il proprio mandato, **deve essere sostituito entro trenta giorni**. Non è da adesso, quindi, ma da più di dieci mesi che c'è urgenza di individuare un **successore alla giudice Sciarra**, che ha terminato il proprio incarico nel novembre scorso. Solo ora, però, si è aperto un acceso dibattito. Non per senso delle istituzioni da parte della pubblica opinione e del parlamento, ma per un fatto politico, e cioè perché è trapelato dalla stessa maggioranza parlamentare che la **Presidente Meloni**, in vista dell'ottava votazione, ha inviato un ordine di scuderia per eleggere uno stimato professore di diritto pubblico, che al momento è suo consigliere giuridico a Palazzo Chigi. **La questione politica, quindi, ha preso il sopravvento su quella istituzionale**, sulla quale invece è opportuno soffermarsi per riflettere su cosa si crede che sia e cosa si vuole che sia la Corte. L'inoperosità del Parlamento nell'eleggere la sua quota di giudici alla Consulta ha **una lunga serie di precedenti, fin dalla sua istituzione**. (...) Nella prima Repubblica, raccontano le cronache, le elezioni si svolgevano con più facilità secondo una logica consensuale e spartitoria, dove dei cinque giudici due venivano indicati dalla DC, uno dal PSI, uno dal PCI e uno dai partiti laici minori. **Scomparsi quei partiti, le difficoltà degli accordi sui nomi sono diventate palesi** e si sono accumulati ritardi e scrutini: undici mesi (e dodici scrutini) nel 1996, venti mesi (e dodici scrutini) nel 1997, diciassette mesi (e quindici scrutini) nel 2002, diciotto mesi (e ventuno scrutini) nel 2008, quattro mesi (e ventuno scrutini) nel 2014. Nel 2015, infine, il parlamento si è trovato a tardare la nomina contemporanea di tre giudici vacanti, al punto da costringere il **Presidente Mattarella a rivolgere un messaggio per l'adempimento di quello che è un vero e proprio dovere costituzionale**. Come allora e anche oggi Mattarella, anche i suoi predecessori si sono trovati a dover richiamare le forze politiche al loro dovere: **Cossiga** nel 1991, **Ciampi** nel 2002 e **Napolitano** nel 2008. Nel 2008, peraltro, la vicenda era simile all'attuale, poiché l'elezione del giudice mancante coincideva con l'insediamento della Commissione di vigilanza della Rai. Eppure proprio in quel caso avvenne un fatto politico che segna una decisa differenza rispetto a oggi. **I radicali, guidati da Pannella** — che per l'occasione fece uno dei suoi scioperi della sete—**si resero promotori di un appello** votato dalla maggioranza assoluta dei parlamentari e rivolto ai presidenti di Camera e Senato per **convocare a oltranza le sedute**, finché non si sarebbero ottenute le rispettive elezioni. **Oggi, invece, i parlamentari**, anziché pretendere dai partiti di essere messi nella condizione di adempiere al loro dovere istituzionale, **hanno soffiato sul fuoco della vicenda politica**, sia dalla maggioranza che dall'opposizione. Da un lato, si dice "*così fan tutti*", dall'altro si è gridato all'assalto degli organi di garanzia fino a evocare, ancora una volta, **l'Aventino**. È evidente che la scelta di un quinto dei componenti della Corte sia politica: non sarebbe, altrimenti, una elezione del parlamento. È però **sottratta sia alla disponibilità della maggioranza che alle più strette logiche partitiche**. Per questo, **il voto è segreto** e le maggioranze richieste sono tali da essere più ampie anche di quelle di una maggioranza in un sistema maggioritario. L'elezione, inoltre, spetta a **un organo terzo rispetto alla Camera e al Senato**—il Parlamento in seduta comune—senza candidature e senza discussione, davanti al quale il giudice eletto non risponderà, una volta conferito l'incarico. Questo vuol dire che l'elezione parlamentare sia a-politica? Chiaramente no, altrimenti - come detto - gli sarebbe sottratta questa funzione. **Vuol**



**dire però che deve essere corrispondente a una logica di ampio consenso**, quello richiesto appunto dal quorum, e non di appropriazione di personalità di indiscusso valore. Quanto è diversa dalla logica spartitoria della prima repubblica quella che si è appena manifestata? E si può dire che l'una era corretta, l'altra no? Quanto alla prima domanda, la forma è sostanza. Una eventuale **spartizione frutto di convergenza politica** sui nomi non è la stessa cosa di una **manifesta prova di forza da un lato e resistenza dall'altro**. Alla seconda domanda, non c'è una risposta univoca. Si può ragionare sull'opportunità di una appropriazione politica più evidente e trasparente di chi si vuole far eleggere. **La Consulta di oggi appare molto diversa da quella di ieri**. È vista come protagonista della vita politica con la p maiuscola, essa stessa si è aperta a un maggior confronto con l'opinione pubblica. Che le logiche di elezione per la quota parlamentare diventino più palesi non è necessariamente un male. A dicembre scadranno i mandati di altri tre giudici di nomina parlamentare. Se le vicende attuali sono l'anticipo di un accordo dove domani ciascuno avrà il suo, è anche giusto saperlo. Ma a ciò deve accompagnarsi **un ripensamento su cosa si pensa e si vuole che sia la Corte e quindi anche a come funziona**. A partire, ad esempio, dall'introduzione delle opinioni dissenzienti e concorrenti, cioè delle **opinioni di "minoranza" che espongono i giudici a un confronto con la pubblica opinione**. La composizione e il funzionamento della Corte servono a costruire una specie di triangolo di Penrose: una figura compiuta pur nella apparente impossibilità. Ogni lato che si tocchi rischia di rompere un delicato ma riuscito equilibrio. Sono rischi che la politica può intestarsi, a condizione però di **ricomporre la figura guardando tutti i lati, da tutte le prospettive**.

~

#### **Maurizio Sacconi - Metalmeccanici, un confronto per innovare - Quotidiano Nazionale**

Merita attenzione il confronto tra le parti per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici. E non solo perché si tratta della **maggiore categoria manifatturiera**. In un contesto di bassa produttività e di bassi salari gli incrementi retributivi dovrebbero corrispondere da un lato al recupero ex post dell'inflazione verificata e, dall'altro, alla **distribuzione dei risultati nelle aziende in cui si producono**. Si sono sin qui **contrapposti due approcci**. La parte datoriale sostiene che gli aumenti per tutti non sono sostenibili dalle molte piccole imprese in difficoltà. La parte sindacale risponde che i contratti aziendali "*coprono*" solo una parte dei lavoratori. È emersa così l'idea di determinare comunque, con il contratto nazionale, **una maggiore retribuzione nelle aziende che incrementano il margine operativo lordo** rispetto al fatturato. Così si garantirebbero aumenti a tutti i lavoratori delle imprese che vanno bene ma non fanno un proprio contratto integrativo. **Esaurito il tempo dell'omologazione e dell'egualitarismo**, oltre l'inflazione, i **salari devono crescere dovunque possibile**. Nel senso che la ricchezza può (e deve) essere distribuita dove si è prodotta e dopo che si è prodotta. Questa misura spinge anche gli accordi di prossimità con il vantaggio fiscale che li accompagna. E che potrebbe essere migliorato con **una vera e propria flat tax per le parti meritevoli del salario**. Da segnalare infine è la proposta datoriale di aggiungere ai fondi per sanità e previdenza integrative una **assicurazione nel caso di non autosufficienza anche dopo la pensione**. Darebbe diritto a una erogazione di 600 euro mensili raddoppiando la indennità di accompagnamento. A questi contenuti se ne aggiungono infine altri innovativi. C'è da augurarsi che i sindacati (il plurale è d'obbligo) non rifiutino questi terreni di confronto nel nome di una cifra più modesta ma uguale per tutti.

~



## Tavares e il fantasma della competitività - Il Foglio

**Non sembrava davvero sull'orlo della pensione il Carlos Tavares** che si è presentato ieri a Montecitorio dopo aver rimaneggiato i vertici di Stellantis. Ma era davvero **un manager sott'assedio**. Lo hanno attaccato tutti da destra come da sinistra. I più duri sono sembrati Conte e Calenda, la più meticolosa Elly Schlein che forse si è fatta preparare un memorandum dalla Fiom. L'amministratore delegato del gruppo Stellantis **ha chiesto incentivi soprattutto per le auto elettriche che non si vendono in Italia perché troppo care**: in media in Europa costano il 30 per cento di più di quelle cinesi, ma in Italia si supera il 40 per cento. **L'energia costa troppo e Tavares si è chiesto il perché**. E **gli impianti italiani sono meno produttivi**. Dunque soldi pubblici e un salto di produttività. Deve convincere il governo, i partiti, a cominciare dalla opposizione, **i sindacati i quali, invitati per un incontro prima dell'audizione, non si sono presentati**, dicendo che avrebbero preferito un incontro formale dopo la manifestazione di venerdì prossimo. **Parlare di aumento della produttività sembra una provocazione**, eppure proprio questo è il problema. In Italia è più bassa che negli stabilimenti spagnoli, quelli francesi non stanno molto meglio, ma sono stati ristrutturati come le nuove piattaforme Peugeot più flessibili e più tecnologiche. Il manager ha ripetuto di non avere intenzione di lasciare l'Italia dove c'è la capacità necessaria a produrre un milione di vetture, ma **occorre chiarezza**. L'elettrico resta la vera pietra dello scandalo. **"Sento livore, ma le regole non le abbiamo fatto noi"**, ha detto Tavares, in ogni caso si prepara a raggiungere gli obiettivi europei anche prima del 2035. E ha invitato a non perdersi in diatribe ideologiche, meglio darsi da fare per capire come lavorare insieme. Un auspicio pragmatico, ma che lo bolla già come il campione verde contro i cavalieri neri. Così, sommersa da querelle ideologiche scompare la dura verità alla quale tutti sfuggono: la produttività deve aumentare nell'auto e in quel che si chiama sistema Italia.

~

## Francesco dal Mas - Le mamme, gli stranieri, i fragili. L'impresa che include e' piu' forte - Avvenire

**L'inclusione impegna anche l'Olimpo economico del Paese**. ...2 Accenture, Anas, Bnl Bnp Paribas, Capgemini, Enel, Engineering, Fastweb, Ferrovie dello Stato, Fincantieri, Ibm, illimity, Manpower Group, Open Fiber, Vodafone e tante altre società **(centoventi in totale)** si sono impegnate a sostenere, almeno per quattro anni, il progetto **"Includere per Crescere"**; per l'inserimento, come primo obiettivo, di 1200 persone, donne soprattutto, in condizioni di particolare fragilità. **Ex detenute, immigrate, over 55, disabili e madri**. Il **Consorzio Elis** - di questo stiamo parlando - è stato ospite ieri di Confindustria e di Fincantieri, a Marghera per il **Ceo Meeting**. *«La nostra finalità - ha spiegato la presidente di turno Elena Goitini, ad di Bnl e responsabile Bnp Paribas in Italia - è consentire a chi si è temporaneamente allontanato dal mondo del lavoro, per diverse circostanze della vita, di rientrare e diventare una risorsa di valore, sia per sé stesso che per le imprese»*. Allo scopo, ha aggiunto, *«abbiamo lavorato con la ministra Calderone per fare in modo che ci sia la possibilità, ad esempio, di avere un similapprendistato per tutte le categorie. Speriamo che il passaggio in Senato si configuri come un qualcosa che aiuti ulteriormente a lavorare davvero»*. **In Italia, una donna su due è inoccupata** e la maternità per le donne occupate si trasforma spesso in un ostacolo per la carriera e per il **mantenimento stesso del lavoro**. Ma un altro problema ancora. Secondo **quanto rilevato da Inapp** circa il 20% delle **donne lascia il mercato del lavoro dopo essere diventata madre**. Il fenomeno, noto come child penalty, ha **un forte impatto economico sulla carriera** e sulle



retribuzioni. **Azzerare la child penalty per le nuove madri** - stima Inps - consentirebbe di aumentare il tasso di occupazione femminile di 6,5 punti percentuali entro il 2040, aumento che potrebbe salire a 14 punti già entro il 2030 se si riuscisse a intervenire su tutte le madri, anche su quelle che già hanno figli. Qui interviene Elis. **Il Consorzio parte dalle madri**, per contrastare la "**child penalty**"; con il lancio della piattaforma per raccogliere 1.200 curriculum. Il raggio d'azione è duplice. Da una parte, **rendere le imprese sociali e le persone a rischio di esclusione dal mercato del lavoro protagoniste** della creazione di valore per le aziende. Dall'altra, incentivare ancora di più la cultura dell'inclusione, vissuta non più in chiave di supporto sociale a soggetti deboli, ma al contrario come fattore strategico di sviluppo, che genera vantaggi economici, reputazionali e finanziari. *«Essere penalizzate nel lavoro per aver scelto di essere madri è un'ingiustizia, che **lede la libertà della donna in una scelta fondamentale per la vita e per il futuro del nostro Paese.*** - puntualizza **Pietro Cum, Amministratore Delegato Elis** - *Per questo, abbiamo deciso di partire proprio da qui con "Includere per Crescere": E un impegno che si aggiunge allo sforzo che stiamo compiendo sul fronte della formazione, sempre insieme alle aziende, per **promuovere la presenza femminile nei percorsi di studio e di carriera stem**».* Non solo. Partiranno a breve, nell'ambito del progetto, gli incontri dedicati alle imprese a impatto. L'obiettivo, in questo caso, è di supportare cooperative sociali, startup a vocazione sociale, BCorp e società benefit nello sviluppo collaborazioni con grandi aziende per la fornitura di beni e servizi. Pienamente coinvolto nel progetto di Elis è **Pier Roberto Folgiero, Ad e direttore generale di Fincantieri**, che con Elis ha sviluppato il progetto "**Migrants**", che prevede un approccio nuovo con i lavoratori stranieri, e con "**Maestri del Mare**" sta invece formando 100 giovani (scelti tra 17mila candidati) per **mantenere competenze che in Italia rischiavano di perdersi.** *«Vedo in Elis una magnifica opportunità per dare contenuto anche al fatto di essere società benefit»* ha concluso l'imprenditore **Riccardo Illy** del "Polo del Gusto".

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)